

NOTA METODOLOGICA
TAVOLE aI.1 - INDICATORI ECONOMICI REGIONALI

Tavole aI.1.(1-26) Conti Economici Territoriali

Fonte: Dati contenuti nei “Conti Economici Territoriali” (Istat – gennaio 2007).

I dati utilizzati provengono dalla nuova serie 2000-2004 e, ove possibile, al 2005 dei principali aggregati economici riguardanti le regioni italiane (gennaio 2007), allineati alla nuova contabilità nazionale (Istat – marzo 2006).

Tra l'anno 2005 e l'anno 2006, i conti nazionali e i principali aggregati economici in essi contenuti, hanno subito una revisione straordinaria, al fine di rendere una corretta rappresentazione della realtà economica e sociale. Le revisioni straordinarie vengono effettuate generalmente ogni cinque anni (per gli anni che terminano con 0 o con 5, secondo la decisione comunitaria) e sono più radicali delle revisioni ordinarie, in quanto vengono impiegate nuove fonti, metodologie più evolute e classificazioni più aggiornate alla evoluzione dei fenomeni economici e sociali. La tecnica utilizzata in queste circostanze è quella dell'anno di *benchmark*, al quale vengono applicate le nuove fonti e metodologie che poi vengono estese a tutte le serie storiche dei conti nazionali.

L'Istituto nazionale di statistica ha pubblicato quindi nel 2006 la revisione dei conti nazionali coerente con le disposizioni comunitarie in materia. La revisione copre un arco temporale dal 1970 al 2005 per i dati nazionali. Il nuovo anno di riferimento è il 2000.

Dal punto di vista metodologico, con la revisione dei conti economici sono state introdotte alcune innovazioni:

- sono state implementate alcune importanti normative comunitarie;
- è cambiato il trattamento dei Servizi dell'intermediazione monetaria e finanziaria indirettamente misurati (SIFIM), che ora prevede l'attribuzione del consumo del servizio dell'intermediazione finanziaria ai diversi operatori economici;
- per le valutazioni in volume sono stati introdotti gli indici a catena, in sostituzione del sistema a base fissa;
- è stata adottata la classificazione delle attività economiche Ateco 2002;
- per il bilanciamento dei conti nazionali si è passati da uno schema input-output a uno *supply and use*;
- sono state implementate le raccomandazioni del Comitato che in ambito comunitario si occupa del processo di armonizzazione del reddito nazionale lordo (RNL).

A livello territoriale nel giugno 2006 c'è stato un primo riallineamento ai nuovi dati, ma limitatamente alla stima per il 2005 di Pil, valore aggiunto, unità di lavoro e spesa per consumi nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. Nel mese di dicembre è stata diffusa la ricostruzione della serie storica completa anche a livello regionale, ma per un arco temporale ridotto, dal 2000 al 2005.

1. Indici a catena

Dal punto di vista dell'analisi, uno dei cambiamenti più rilevanti, riguarda l'introduzione degli indici a catena per la misura delle dinamiche reali degli aggregati economici annuali, in accordo con gli standard definiti dai regolamenti comunitari (SNA1993, SEC 1995, Decisione della Commissione 98/715). Secondo gli schemi internazionali dei conti nazionali, lo scopo delle valutazioni a prezzi costanti è quello di effettuare una scomposizione delle variazioni in valore in variazioni di prezzo e di volume nell'ambito di uno schema che evidenzia le relazioni contabili tra gli aggregati. A tale proposito, l'indicazione che emerge dai manuali è che la migliore rappresentazione della realtà si possa ottenere solamente calcolando le variazioni in volume e le variazioni dei prezzi realizzate tra due periodi consecutivi. Inoltre, riunendo le variazioni attraverso un indice a catena, si otterrebbe l'informazione necessaria per comparare due osservazioni distanti nel tempo. Il nuovo metodo degli indici a catena sostituisce il sistema a base fissa¹ utilizzato per le valutazioni in termini reali.

L'implementazione della tecnica del concatenamento nei conti economici nazionali comporta l'aggiornamento annuale delle ponderazioni² sottostanti le misure in volume attraverso le quali si ottengono tassi di crescita più accurati per una migliore rappresentazione della realtà economica³.

Le misure in volume di ciascun anno vengono costruite sulla base dei prezzi dell'anno precedente, a differenza delle precedenti che si fondavano su un sistema di prezzi di un anno base⁴ fisso (l'ultimo era il 1995). Dal concatenamento⁵ delle variazioni annuali calcolate sulle serie ai prezzi dell'anno precedente si ottiene l'indice a catena con cui estrapolare le serie in livello concatenate.

I dati relativi alle valutazioni reali ottenute con il metodo del concatenamento vengono presentati attraverso le serie in livello concatenate rispetto all'anno 2000 fissato come quello di riferimento⁶. Queste serie sono ottenute moltiplicando l'indice a catena con anno di riferimento 2000 per i valori correnti dell'anno 2000 di ogni singola serie.

La tecnica del concatenamento annuale con l'aggiornamento annuale dei pesi minimizza alcune limitazioni caratteristiche delle stime a prezzi costanti. Infatti il concatenamento garantisce una più accurata misura della crescita economica, poi-

¹ La base fissa presuppone un'aggregazione con pesi fissi usata nel precedente sistema di ponderazione utilizzato nei Conti Nazionali Italiani per la stima degli aggregati a prezzi costanti. Con questo metodo le misure in volume vengono sintetizzate attraverso i pesi ottenuti dalle quote in valore di ciascun componente in un dato anno. L'ultimo anno base è il 1995.

² A partire dal 2005 per la stima delle misure in volume verrà utilizzato il metodo dell'aggregazione con pesi variabili, che utilizza come pesi i prezzi dell'anno precedente per ciascun componente.

³ Per maggiori informazioni consultare il sito Istat: www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20051222_01/ e www.istat.it/istat/eventi/2006/continazionali/

⁴ L'anno base è l'anno i cui valori vengono utilizzati per ponderare le misure di prezzo e di volume ottenute al livello elementare di aggregazione.

⁵ Il concatenamento degli indici si ottiene dal prodotto degli indici riferiti a ciascun sub-intervallo in cui il periodo viene scomposto (nel concatenamento annuale vengono moltiplicate le variazioni calcolate su ciascun anno).

⁶ L'anno di riferimento è l'anno utilizzato per la trasmissione e la presentazione dei dati in termini reali. In una serie di numeri indice si tratta dell'anno che prende il valore 100.

ché utilizza una struttura di prezzi aggiornata annualmente e quindi più attinente con le dinamiche reali dei fenomeni economici. Inoltre i tassi di crescita calcolati con questa metodologia sono indipendenti dalla scelta dell'anno di riferimento rispetto al quale vengono prodotte le serie in livello concatenate.

Fino al 2005, l'anno base per le valutazioni in termini reali è stato il 1995 e questo significa che per il periodo più recente le misure in volume di ciascuna componente sono ottenute con i pesi dell'anno 1995. Per i periodi precedenti, sono stati utilizzati i sistemi di ponderazione del 1990, 1985, 1980 ecc., ma sul lungo periodo, le serie storiche degli aggregati a prezzi costanti calcolate con differenti basi devono essere collegate attraverso degli anni di raccordo (o di link) al fine di creare serie temporali continue. Il cambiamento dell'anno di base ogni cinque anni, chiamato "ribasamento" (o *benchmark*) produce revisioni all'indietro delle serie storiche, dall'anno più remoto all'ultimo anno di link scelto. Invece con la tecnica del concatenamento si evitano i problemi del ribasamento⁷.

Lo svantaggio di questa tecnica è la perdita della proprietà di additività⁸, per esempio sommando le componenti del Pil non si ottiene il totale del Pil. Inoltre, più ci si allontana dall'anno di riferimento maggiore è questa divergenza. La "non additività" è attribuibile semplicemente a ragioni matematiche e non peggiora la qualità del dato.

Con la nuova serie non è, comunque, quantificabile l'effetto del concatenamento, poiché le misure in volume dei conti economici incorporano anche la revisione generale della serie oltre al concatenamento annuale⁹.

2. Schema *Supply and Use*

Un'altra novità metodologica riguarda l'introduzione delle tavole delle risorse e degli impieghi, o *Supply and Use tables (Sut)* che sostituiscono le tavole *input-output*. Le *Sut* sono matrici per branca di attività economica e per branca di produzione omogenea che descrivono dettagliatamente i processi di produzione interni e le operazioni sui prodotti dell'economia nazionale.

La classificazione che viene usata per le branche di attività economica è la Nace-Rev1.1, mentre la classificazione utilizzata per i prodotti è la CPA. Per ogni livello di aggregazione, la CPA mostra i principali prodotti delle branche di attività economica previste dalla Nace-Rev1.1.

Una tavola *supply* mostra la disponibilità totale delle risorse classificate per prodotto e per branca, distinguendo tra produzione interna e importata, e di solito è costruita ai prezzi base¹⁰.

⁷ Per maggiori informazioni cfr. il sito dell'Istat: <http://www.istat.it/strumenti/metodi/contabilita/procedura/> e <http://www.istat.it/strumenti/metodi/contabilita/articoli/contoR-Iprezziannoprec.pdf>, pag. 3.

⁸ L'additività è la proprietà delle misure in volume per cui dalla somma delle componenti deflazionate di un aggregato si ottiene l'aggregato totale a sua volta deflazionato. Questa proprietà consente di ottenere il valore totale di un aggregato dalla somma dei suoi componenti, così come accade con le valutazioni a prezzi correnti.

⁹ L'Istat ha analizzato l'effetto della tecnica del concatenamento annuale sulle misure in volume del Pil nazionale e degli aggregati economici del conto delle Risorse e degli Impieghi per gli anni 1992-2002 valutati sugli aggregati precedenti all'attuale revisione generale. I risultati mostrano che la metodologia del concatenamento ha un impatto molto contenuto sulla crescita del Pil, le variazioni oscillano tra -0,1 a 0,2 per cento. Per avere maggiori informazioni sugli indici a catena consultare il sito dell'Istat (<http://www.istat.it/strumenti/metodi/contabilita/>) dove sono stati pubblicati anche degli articoli di approfondimento sull'argomento.

¹⁰ Il prezzo base è definito come il prezzo che il produttore può ricevere dall'acquirente per un'unità di bene o di servizio prodotti, dedotte le eventuali imposte da pagare su quell'unità, come conseguenza della sua produzione o della sua vendita, ma compreso ogni eventuale contributo da ricevere su quell'unità.

Una tavola *use* presenta gli impieghi dei beni e servizi per prodotto e per tipo di impiego (intermedio o finale), illustra le componenti del valore aggiunto lordo ed è costruita ai prezzi di acquisto¹¹.

A partire dalle tavole *supply and use* ai prezzi base, si possono costruire tavole *input-output* simmetriche convertendo le informazioni “prodotto per branca” delle tavole *Sut* in statistiche “prodotto per prodotto” o “branca per branca” attraverso ulteriori informazioni sulla struttura degli input o basandosi su assunzioni a priori sulle tecnologie produttive¹².

3. Ruolo dei Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM)

Altra innovazione ha riguardato il ruolo dei Servizi di intermediazione finanziaria¹³ indirettamente misurati (SIFIM), per i quali il Regolamento del Consiglio 1889/02 obbliga gli Stati Membri della UE, con decorrenza 1 gennaio 2005, ad adottare una nuova metodologia di calcolo e un nuovo trattamento all'interno della Contabilità Nazionale¹⁴.

Con l'introduzione della nuova metodologia si è verificato che essi hanno un impatto diretto sul Pil, mentre precedentemente non venivano allocati agli utilizzatori finali e quindi ne determinavano una sottostima. È da precisare che l'impatto maggiore si registra sul Pil nominale mentre risulta più contenuto per quello reale. Dal punto di vista della domanda il Pil aumenta per effetto dell'aumento dei consumi finali delle famiglie, dei consumi collettivi e delle esportazioni nette; dal lato dell'offerta il livello del Pil aumenta in quanto si riducono i consumi intermedi delle branche produttive, in particolare si riducono i consumi intermedi delle imprese market: mentre in passato il totale della produzione era considerato consumo intermedio di una branca fittizia, con la nuova metodologia viene allocato alle singole branche, riducendone il valore aggiunto, nonostante sia aumentato il valore aggiunto totale.

La nuova metodologia aumenta il grado di comparabilità del Pil a livello internazionale e ne migliora la stima, soprattutto relativamente a quei paesi in cui il ruolo svolto dall'intermediazione finanziaria è maggiore. La stessa cosa accade a livello regionale: l'impatto dei Sifim sul Pil è maggiore per quelle regioni in cui il ruolo dell'intermediazione finanziaria è notevole.

¹¹ Il prezzo di acquisto è definito come il prezzo effettivamente pagato dall'acquirente per i prodotti.

¹² Per ulteriori informazioni cfr. “Il nuovo approccio integrato ai conti nazionali – le tavole delle risorse e degli impieghi” consultabile sul sito dell'Istat <http://www.istat.it/istat/eventi/2006/continazionali/>.

¹³ L'attività di intermediazione finanziaria, secondo lo Sna93 è definita come: “attività svolta dalle unità istituzionali che assumono passività per proprio conto al fine di raccogliere fondi da investire sul mercato, operando come intermediari”.

¹⁴ Per maggiori approfondimenti cfr. sul sito dell'Istat, <http://www.istat.it/istat/eventi/2006/continazionali/>, “Il ruolo dei Sifim”.

4. Serie storiche regionali

Negli anni in cui non c'è una revisione straordinaria come in questo caso, le stime vengono pubblicate dall'Istat a distanza di circa un anno dal periodo di riferimento, con un sensibile miglioramento nella tempestività del rilascio dei conti regionali rispetto alle scadenze fissate dal Regolamento Comunitario 2223/96 sul Sistema Europeo dei Conti (SEC95), che prevede la trasmissione dei dati regionali entro 24 mesi dall'anno di riferimento.

La forte anticipazione della stima dei suddetti aggregati è resa tecnicamente possibile dai sostanziali miglioramenti qualitativi, quantitativi e di tempestività intervenuti nei dati di base necessari, nonché da affinamenti metodologici. La base informativa per le stime regionali differite di un solo anno è, comunque, necessariamente meno ampia e robusta di quella disponibile per le stime dei conti completi, diffusi con maggiore distanza temporale (circa 20 mesi). Ne deriva un inevitabile grado di provvisorietà e un livello di disaggregazione più contenuto. Gli aggregati di occupazione, valore aggiunto e redditi da lavoro dipendente sono analizzati, infatti, nelle 6 branche della classificazione europea Nace-Rev.1 anziché nelle 25 caratterizzanti la diffusione dei conti completi, mentre la spesa delle famiglie per consumi finali è analizzata nelle tre tipologie di "beni durevoli", "beni non durevoli" e "servizi" e non anche nei dodici capitoli di spesa.

Le serie regionali attualmente disponibili, scaturite dal lavoro di revisione straordinario (*benchmark* 2000) coprono gli anni 2000-2005. Per un'analisi storica delle serie economiche regionali vedi il successivo riquadro.

RIQUADRO a1 – SERIE STORICHE TERRITORIALI DI CONTABILITÀ ECONOMICA

L'esigenza della costruzione di conti economici territoriali emerge per la prima volta in una comunicazione presentata nel 1950 alla Società italiana di economia, demografia e statistica a Palermo¹⁵. L'esame dei problemi inerenti a tale costruzione evidenziò, allora, la scarsità della documentazione statistica necessaria.

Negli anni immediatamente successivi, accantonato l'obiettivo di una contabilità territoriale più fine, l'attenzione si focalizza sulla ricerca della base informativa occorrente alla costruzione dei conti economici nazionali. I risultati degli studi svolti in questo periodo portano alla costruzione del Conto della produzione del 1954 e alla attuazione di due fondamentali indagini statistiche, quella sul valore aggiunto e sui bilanci delle famiglie. L'esigenza di un conto a livello territoriale torna attuale su richiesta della Commissione economica per la rinascita della Sardegna. L'Istat costruisce proprio per questa regione il primo conto economico territoriale, utilizzando i dati regionali provenienti dall'indagine del valore aggiunto e dei bilanci delle famiglie. I risultati ottenuti sono confortanti, tanto che seguono i conti economici

¹⁵ A. Giannone, alcune considerazioni sulla possibilità di costruire un bilancio economico regionale con particolare riguardo alla Sicilia, in Atti della XII riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica, Roma 1950.

dell'Italia meridionale e insulare¹⁶, per il periodo 1951-58, su richiesta della Cassa per il Mezzogiorno¹⁷. Contemporaneamente l'Istituto di statistica cura la elaborazione dei conti economici per le altre due aree del Paese.

I risultati, per gli anni 1951-59, vengono pubblicati in parte nella relazione al Parlamento del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno¹⁸.

Dopo questa prima pubblicazione, l'attenzione alla costruzione dei conti economici territoriali, almeno a livello di macroarea, diventa un'attività fondamentale sia dell'Istat che della Svimez¹⁹, particolarmente interessata all'analisi economica nel Mezzogiorno. Grazie alla collaborazione tra questi due Enti si è potuto disporre nel tempo di serie storiche territoriali lunghe coerenti con i cambiamenti avvenuti sia a livello di sistema europeo dei conti (SEC) sia rispetto ai cambiamenti di base per le valutazioni a prezzi costanti.

Nel 1985 viene pubblicata la prima serie storica territoriale per le variabili di contabilità economica per le due macroaree, Mezzogiorno e Centro-Nord, relativa agli anni 1951-1983²⁰. In concomitanza con l'introduzione in Italia del Sistema Europeo dei Conti economici integrati²¹ (SEC70) l'Istat pubblica i conti economici delle due ripartizioni a partire dal 1970 (quelli nazionali dal 1960). La Svimez rielabora le vecchie serie dei conti economici del Mezzogiorno e del Centro-Nord per gli anni 1951-1969, per poterle rendere comparabili, fin dove possibile²², con la nuova serie del SEC. Il lavoro di ricostruzione, avviato nel 1979 dall'Istat tiene conto dell'economia sommersa, quindi sono state riviste le serie ufficiali dei redditi connessi allo svolgimento di attività non istituzionali. La stima così ottenuta, grazie a una migliore rilevazione delle varie tipologie di "unità di lavoro" (regolari, non regolari, a tempo pieno, a tempo parziale) che partecipano al processo produttivo, ha determinato un notevole innalzamento del prodotto interno lordo.

Successivamente, nel 1987²³, l'Istat pubblica, a livello nazionale, le serie riviste per gli anni 1980-86 (a seguito anche del cambiamento di base da prezzi 1970 a 1980 per i valori a prezzi costanti, e del passaggio da SEC70 a SEC79); mentre, nel 1989, diffonde la revisione dei conti economici nazionali a partire dal 1970 (serie 1970-81, pubblicata nel 1989²⁴), anche per garantire la continuità della serie storica precedentemente pubblicata. Nel 1991 segue una nuova revisione, grazie alla disponibilità di indagini ad hoc sulle famiglie e sulle imprese riferite all'anno 1985, che permettono un nuovo cambiamento di base, da prezzi 1980 a prezzi 1985, per le valutazioni a prezzi costanti.

Per le serie territoriali il piano prevedeva, invece, la ricostruzione solo dal 1980,

¹⁶ La suddivisione del territorio per grandi ripartizioni, ne prevedeva solo tre: Nord occidentale (Piemonte, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta), Nord orientale e centrale, meridionale e insulare.

¹⁷ Cassa per il Mezzogiorno, Bilancio 1958-59, nono esercizio, Relazione, Roma, 1959.

¹⁸ Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, Relazione al Parlamento, Roma 1960.

¹⁹ Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno istituita nel 1946. La Svimez ha tra i suoi scopi quello dell'analisi economica sul Mezzogiorno.

²⁰ Studi Svimez: "La formazione e l'impiego delle risorse e l'occupazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 1951 al 1983"; Estratto N. 26 - Nuova Serie; Anno XXXVIII - N. 1 - gennaio-marzo 1985.

²¹ Lo schema che precede il SEC è lo SNA proposto dalle Nazioni Unite, ma presenta molte differenze rispetto al SEC, tali da rendere difficile la comparazione tra le due serie.

²² Le serie non sono coerenti poiché con il passaggio dal sistema SNA al SEC ci sono parecchie differenze sia nelle definizioni sia nei contenuti.

²³ Cfr. relazione generale del Paese del 1986, marzo 1987.

²⁴ Istat, Nuova contabilità nazionale, Annali di Statistica, serie IX-Vol.9, Roma, 1990.

e questo limite temporale poneva non pochi problemi per effettuare un'analisi a livello territoriale per un periodo sufficientemente lungo. La consueta collaborazione tra Svimez e Istat ha consentito una ricostruzione della serie per le due macro aree a partire dal 1970.

Questa revisione fu superata quando nel 1996 (RGE1995) l'Istat ha introdotto, relativamente ai conti economici nazionali, innovazioni²⁵ nella stima di alcune poste degli aggregati a prezzi correnti applicando, inoltre, il cambiamento della base da 1985 a 1990²⁶.

In particolare l'Istat ha effettuato una revisione delle stime nazionali a partire dal 1970 e delle serie regionali a partire dal 1980, mentre la Svimez si è occupata della ricostruzione delle stime regionali a partire dal 1970, in modo da rendere le serie confrontabili con le serie nazionali riviste²⁷. Nel 2000²⁸ la Svimez pubblica la stima della serie per le 20 regioni italiane dei conti economici per gli anni 1970-1998. In particolare per gli anni 1980-1996²⁹ si ricorre alle stime Istat, mentre per gli altri anni (1970-79 e 1997-98) la ricostruzione è solo di fonte Svimez.

A partire dal 1999 in Italia i conti nazionali vengono elaborati sulla base del SEC95³⁰, mentre nel dicembre 2000 si completa il lavoro di adozione del nuovo sistema e di revisione metodologica anche per i conti regionali.

Le definizioni del SEC95 e della nuova classificazione delle attività economiche (Nace-Rev.1) producono differenze rilevanti tra i nuovi dati e quelli riferiti al 1995 secondo il vecchio sistema di contabilità. Si pone nuovamente il problema della confrontabilità con la serie precedente, e quindi si rende necessaria una ricostruzione all'indietro per avere a disposizione una serie storica coerente. A tal proposito nel corso del 2004 l'Istat, in cooperazione con la Svimez, conclude e pubblica la ricostruzione delle serie storiche regionali per gli anni dal 1980 al 2004³¹ in chiave con le nuove serie SEC95. Queste "serie ricostruite" hanno minori disaggregazioni rispetto alle "serie complete" che vengono aggiornate ogni anno, ma sono con esse coerenti.

Attualmente sono disponibili, per un'analisi economica di lungo periodo, le serie storiche indicate nella tavola 1 per le principali componenti:

- conto economico delle risorse e degli impieghi;
- valore aggiunto al costo dei fattori e per rami di attività economica;
- consumi finali delle famiglie;
- investimenti fissi lordi;
- redditi interni da lavoro dipendente per ramo di attività economica;
- occupati per ramo di attività.

²⁵ Le principali innovazioni riguardano: l'introduzione del calcolo delle nuove stime della bilancia dei pagamenti nazionale pubblicata dalla Banca d'Italia nel 1994; l'adozione dei nuovi metodi di stima per i servizi prodotti dalle abitazioni; il nuovo metodo di valutazione degli ammortamenti delle branche dei servizi alle amministrazioni pubbliche.

²⁶ Per la parte metodologica cfr. "La revisione della contabilità nazionale annuale", Istat - Metodi e norme, n.1, 1997.

²⁷ I dati nazionali di riferimento sono quelli pubblicati in Istat, Contabilità nazionale, Tomo 1, Conti economici nazionali anni 1970-96, Roma 1998.

²⁸ Svimez: "I conti economici delle regioni italiane dal 1970-1998" - Il Mulino, 2000.

²⁹ Istat: Conti economici regionali, anni 1980-95, Tomo 3, Roma 1998.

³⁰ L'adozione del SEC95 è prevista da un regolamento europeo: il Regolamento del Consiglio (CE) n. 2223/96 del 25 giugno 1996.

³¹ Per il periodo 1980-2002 cfr. "I conti economici delle regioni italiane dal 1980 al 2002", Bologna, Il Mulino, Collana della Svimez 2006.

Tavola 1 - Serie disponibili di contabilità economica territoriale

Periodo di riferimento	Dettaglio territoriale	Anno base per le valutazioni a prezzi costanti	Sistema dei conti	Fonti
1951-1969 ¹	Macro aree	1970	SEC70	Svimez
1970-1979 ²	Regioni	1990	SEC79	Svimez
1980-2004 ³	Regioni	1995	SEC95	Istat-Svimez
2000-2005 ⁴	Regioni	valori concatenati - anno di riferimento 2000	SEC95	Istat

¹ Studi Svimez: "La formazione e l'impiego delle risorse e l'occupazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord dal 1951 al 1983"; Estratto N. 26 - Nuova Serie; Anno XXXVIII - N. 1 - gennaio-marzo 1985.

² Svimez: "I conti economici delle regioni italiane dal 1970-1998" - Il Mulino, 2000.

³ Per il periodo 1980-2002: "I conti economici delle regioni italiane dal 1980 al 2002", Bologna, Il Mulino, Collana della Svimez 2006.

⁴ Dati pubblicati sul sito dell'Istat - gennaio 2007.

5. Principali aggregati: definizioni

Prodotto interno lordo (PIL): è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti, ai prezzi di mercato. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'I.V.A. gravante e delle imposte indirette sulle importazioni.

Importazioni nette: sono costituite dagli acquisti all'estero di beni (merci) e di servizi introdotti nel territorio nazionale meno le esportazioni verso l'estero di beni e servizi.

Consumi finali: rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni umani, siano essi individuali o collettivi. Sono utilizzati due concetti: la spesa per consumi finali e i consumi finali effettivi. La differenza fra i due sta nel trattamento riservato ad alcuni beni e servizi che sono finanziati dalle amministrazioni pubbliche o dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, ma che sono forniti alle famiglie come trasferimenti sociali in natura; questi beni sono compresi nel consumo effettivo delle famiglie, mentre sono esclusi dalla loro spesa finale.

Investimenti fissi lordi: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali prodotti destinati ad essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore ad un anno.

Valore aggiunto ai prezzi base: è il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. È calcolato al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM).

Unità di lavoro: rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. In tal modo si quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano

al processo di produzione realizzato sul territorio economico di un Paese a prescindere dalla loro residenza.

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali che intellettuali. Risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Retribuzioni lorde: comprendono i salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali corrisposte ai lavoratori dipendenti, direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

Le somme dei dati regionali e ripartizionali possono differire dal dato nazionale a causa delle attività economiche non attribuibili a specifici territori regionali (es.: ambasciate italiane all'estero, piattaforme marine per l'estrazione di idrocarburi).

Nelle tavole non sono utilizzati i normali segni convenzionali, pertanto il valore "0" può significare sia che il fenomeno non esiste o presenta valore nullo sia che il dato non raggiunge la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.

Per effetto degli arrotondamenti in migliaia o in milioni operati direttamente dall'elaboratore, i dati delle tavole possono non coincidere tra loro per qualche unità (di migliaia o di milioni). I totali inclusi nelle tavole contenenti valori monetari possono anche non coincidere con la somma degli addendi a causa degli arrotondamenti effettuati dopo la conversione in Euro.

Tavole aI.2.(1-20) Principali indicatori economici

I Sezione: Indicatori strutturali

Fonte: i dati e gli indicatori inseriti in questa sezione sono stati estratti o calcolati sulla base dei conti economici territoriali sopra analizzati; la popolazione anno 2005 è stata calcolata sulla base del Bilancio Demografico 2005 (Istat – luglio 2006).

La *Densità demografica* è stata calcolata come il rapporto tra la popolazione e la superficie regionale.

La *Densità imprenditoriale* è stata calcolata come il rapporto tra il numero di imprese registrate e la popolazione regionale.

Per il *Prodotto interno lordo (PIL) per abitante* sono stati calcolati i valori relativi all'anno 2005 e le variazioni percentuali medie nel quinquennio 2000-2005.

Per i *Consumi per abitante* (consumi finali interni, comprensivi della spesa per consumi finali, sia delle famiglie, sia delle Istituzioni sociali private e delle Amministrazioni pubbliche) sono stati calcolati i valori relativi all'anno 2004 e le variazioni percentuali medie nel quadriennio 2000-2004.

Per il *Prodotto interno lordo* è stata considerata la variazione percentuale nel periodo 2004-2005 e la variazione percentuale media nel quinquennio 2000-2005.

Sono state calcolate due variabili di rottura: *Importazioni nette/PIL* e *Investimenti fissi lordi/PIL* per esprimere il grado di dipendenza economica e l'intensità di accumulazione del capitale di ciascuna regione.

È stata calcolata la *Produttività* come il rapporto tra il valore aggiunto ai prezzi base e le unità di lavoro totali.

Il valore aggiunto dell'industria è calcolato ai prezzi base e riferito al settore dell'industria totale, che comprende la branca dell'industria in senso stretto e le costruzioni.

II Sezione: Occupazione e Forze di lavoro

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dalla "Rilevazione continua sulle forze di lavoro" (Istat – dicembre 2006).

La rilevazione campionaria continua sulle forze di lavoro ha come obiettivo primario la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro. La rilevazione è denominata continua in quanto le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane dell'anno, tenuto conto di un'opportuna distribuzione nelle tredici settimane di ciascun trimestre del campione complessivo.

La rilevazione è progettata per garantire stime trimestrali a livello regionale e stime provinciali in media d'anno. Le stime trimestrali rappresentano lo stato del mercato del lavoro nell'intero trimestre.

L'universo di riferimento è l'insieme dei componenti delle famiglie residenti in Italia iscritti alle anagrafi comunali, di cittadinanza italiana e straniera, e l'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, (anche composta da una sola persona).

Il campione di indagine è estratto in due stadi: nel primo si selezionano i comuni, precedentemente stratificati secondo la sola popolazione residente nei comuni (ciò al fine di garantire i prefissati livelli attesi di precisione, oltre che un continuo aggiornamento della variabile di stratificazione), nel secondo si selezionano le famiglie anagrafiche. Per ciascun trimestre vengono intervistati circa 175 mila individui residenti in 1.246 comuni.

L'intervista alla famiglia viene effettuata utilizzando una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat mediante l'ausilio di tecniche Capi (Computer assisted personal interview) e Cati (Computer assisted telephone interview). In generale le informazioni vengono raccolte con riferimento alla settimana che precede l'intervista.

Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi; segue un'interruzione per due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. Complessivamente, rimane nel campione per un periodo di 15 mesi.

Si riportano, infine, per una corretta interpretazione delle tavole proposte, le definizioni adottate in seno all'indagine:

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che alla domanda sulla condizione professionale rispondono:

- di possedere un'occupazione, anche se nella settimana di riferimento non hanno svolto attività lavorativa (occupati dichiarati);
- di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento (altre persone con attività lavorativa).

Persone in cerca di occupazione: comprendono le persone di 15 anni e più che dichiarano:

- una condizione professionale diversa da occupato;
- di non aver effettuato ore di lavoro nella settimana di riferimento dell'indagine;
- di essere alla ricerca di un lavoro;
- di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro nei trenta giorni che precedono la rilevazione;
- di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto.

Tasso di attività 15-64 anni: si ottiene dal rapporto tra le forze di lavoro di 15-64 anni e la popolazione di 15-64 anni (quello generico considera invece tutte le forze di lavoro rapportate alla popolazione di 15 anni e oltre).

Tasso di occupazione 15-64 anni: si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 15-64 anni e la popolazione di 15-64 anni (quello generico considera invece tutti gli occupati rapportati alla popolazione di 15 anni e oltre).

Tasso di disoccupazione: si ottiene dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

III Sezione: Altri indicatori

Per i dati riguardanti le imprese.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dall'“Indagine Movimprese” (Unioncamere - gennaio 2006).

L'indagine, svolta dal 1993 con periodicità trimestrale dall'Unione italiana delle Camere di Commercio, si basa sul Registro delle ditte, istituito con legge del dicembre 1993 e, dal gennaio 1997, sul Registro delle Imprese che lo ha sostituito³².

Al Registro hanno l'obbligo di iscriversi tutti coloro che esercitano attività imprenditoriali, “in maniera professionale ed organizzata al fine della produzione o scambio di beni e servizi”. Il Registro contiene informazioni di natura amministrativa ed economica, sulle imprese operanti sul territorio nazionale, con dettaglio provinciale. Oltre allo stock delle imprese presenti (registrate), è disponibile una valutazione dei flussi di iscrizioni e cessazioni, e risulta possibile analizzare i dati

³² Si osservi che nel precedente Registro delle ditte un'impresa con più sedi secondarie o unità locali dislocate in più province, veniva registrata come ditta in ognuna delle province, mentre con il Registro delle imprese essa viene registrata una sola volta nella provincia in cui si trova la sua sede principale, legale. Questo fa sì che solo in presenza di imprese monocalizzate il concetto di ditta coincida con quello d'impresa.

secondo le cariche e le qualifiche degli addetti (anche per genere), per causa di cessazione, ovvero di cancellazione dell'impresa dal registro e secondo la natura giuridica dell'impresa. Inoltre un "codice di importanza" è assegnato alle diverse attività, ove presenti, svolte da ciascuna impresa per distinguere quelle principali da quelle con carattere secondario.

All'interno del Registro delle Imprese è presente anche il REA (Repertorio delle notizie Economiche ed Amministrative) che fornisce notizie di carattere economico, statistico ed amministrativo, consentendo di evidenziare le principali caratteristiche strutturali del mercato e del sistema imprenditoriale, le cui informazioni rientrano, con le altre, nei risultati dell'indagine *Movimprese*.

È bene sottolineare che con l'istituzione del Registro delle Imprese l'obbligo di iscrizione si è esteso anche a categorie precedentemente esentate. Si tratta in particolare di società semplici, piccoli imprenditori, imprenditori agricoli e coltivatori diretti. L'indagine, armonizzata con le definizioni dell'Istat, è tuttora in fase di miglioramento.

Si riportano, infine, per una corretta interpretazione delle tavole proposte, le definizioni adottate in seno all'indagine:

Imprese *registrate*: imprese presenti nell'archivio e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita);

Imprese *iscritte*: imprese per le quali è già stata fatta la denuncia presso le Camere di Commercio Industria e Artigianato di competenza per l'iscrizione al Registro;

Imprese *cessate*: imprese iscritte al Registro che hanno comunicato la cessazione dell'attività.

Per i dati riguardanti il turismo.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dalle indagini Istat di seguito riportate (dati 2005 provvisori – settembre 2006):

- *Rilevazione sul movimento dei clienti negli esercizi ricettivi*. L'indagine rileva mensilmente il turismo *interno* (turisti italiani e stranieri in Italia), in termini di flussi di *arrivi* e *presenze*, nelle strutture ricettive (alberghi e esercizi complementari) ed è basata sulle dichiarazioni giornaliere che i titolari degli esercizi sono obbligati a trasmettere agli enti locali del turismo (Aziende turistiche, Enti provinciali per il turismo e altri enti previsti dalle normative regionali). Per *arrivi* si intende il numero di clienti, per *presenze* il numero di notti trascorse dai clienti. La *permanenza media* è il rapporto tra le giornate di presenza e il numero degli arrivi. Tra le variabili economiche di "rottura", che cioè misurano l'impatto delle politiche di sviluppo sul contesto socio-economico del Mezzogiorno, vi è, per il settore turismo, il rapporto *presenze turistiche per abitante*.

- *Indagine rapida sul movimento alberghiero*. L'indagine, effettuata in alcuni periodi dell'anno (Natale, Pasqua e Ferragosto), è basata su un campione di 2.000 alberghi che trasmettono direttamente via fax i questionari di rilevazione all'Istat. Le variabili considerate sono gli *arrivi*, le *presenze* e le *aspettative degli albergatori* per il trimestre successivo sulla tendenza del turismo e sull'occupazione del settore.

- *Rilevazione sulla capacità degli esercizi ricettivi.* L'indagine è effettuata annualmente dall'Istat a livello di singolo comune e rileva il numero di strutture ricettive presenti sul territorio italiano. Gli *esercizi ricettivi* si distinguono in alberghi e esercizi complementari. La categoria *alberghi* include gli alberghi da 1 a 5 stelle, i villaggi albergo, le residenze turistico-alberghiere, le pensioni, i motel, i centri di benessere (beauty farm), altro. La categoria *esercizi complementari* include i campeggi e i villaggi turistici, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, gli alloggi agro-turistici, gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi alpini, bed and breakfast, altro. Per gli alberghi sono rilevati il numero di esercizi, di letti, di camere e di bagni; per gli esercizi complementari il numero di esercizi e di letti.

- *Indagine Viaggi e vacanze.* La rilevazione segnala aspetti specifici della domanda turistica degli italiani, è effettuata dall'Istat trimestralmente su un campione di circa 14.000 famiglie residenti e rileva i viaggi con almeno un pernottamento. Le principali informazioni riguardano: il numero di residenti che ha effettuato almeno un viaggio, la durata del viaggio, il motivo (lavoro, vacanza, ecc.), il mezzo di trasporto più utilizzato, la modalità di prenotazione (tramite un'agenzia, prenotazione diretta, senza prenotazione), la destinazione.

Per i dati riguardanti le esportazioni.

Fonte: Elaborazioni su dati tratti dall'*Indagine sul commercio estero* (Istat – dicembre 2006).

Le indagini sul commercio con l'estero, condotte dall'Istat, hanno per oggetto il valore e la quantità delle merci scambiate dall'Italia con gli altri paesi e sono effettuate secondo i criteri stabiliti dai Regolamenti CEE 1736/75 del Consiglio e successive modificazioni per l'interscambio con i Paesi extra UE e dai Regolamenti 3330/91 del Consiglio e 2256/92, 3046/92, 3590/92, 860/97, 1894/98 della Commissione per l'interscambio con i Paesi dell'Unione Europea.

La rilevazione del commercio con i paesi appartenenti all'Unione Europea, definita sulla base del sistema Intrastat (gennaio 1993) ha periodicità mensile e copre in media il 98 per cento degli scambi. Le informazioni relative al commercio con l'estero vengono raccolte dagli uffici doganali del Ministero dell'Economia e delle Finanze tramite supporti statistico-fiscali ed elaborate dall'Istat. La rilevazione degli scambi commerciali con l'estero viene effettuata in base al territorio doganale, rispetto al quale il territorio della Repubblica Italiana si differenzia per le sole inclusioni dei comuni di Campione d'Italia e Livigno, mentre la Repubblica di San Marino e la Città del Vaticano sono escluse. Vengono esclusi, inoltre, i punti e i depositi franchi, con la sola eccezione del comune di Livigno.

Come da accordi internazionali, i valori relativi alle merci esportate sono definiti FOB (*free on board*), quindi il valore delle merci, inclusi i costi di trasporto e di assicurazione fino alla frontiera nazionale, sono a carico del venditore. Le serie delle esportazioni regionali sono pubblicate sia per il valore rilevato sia per quello corretto per la componente stagionale, per tenere conto del diverso calendario men-

sile. La destagionalizzazione è ottenuta attraverso la procedura Tramo-seats e viene effettuata distintamente per le serie delle quattro ripartizioni geografiche soggette a revisione trimestrale.

Tavole aI.3.(1-21) Alcuni indicatori di contesto

Fonte: Elaborazione e dati estratti dalla Banca dati DPS-Istat “Indicatori regionali per le politiche di sviluppo” (ultimo aggiornamento gennaio 2007).

Gli indicatori di contesto nascono per soddisfare il bisogno di disporre di informazioni statistiche disaggregate a livello territoriale e sono uno strumento indispensabile per la programmazione e la valutazione delle politiche strutturali e di sviluppo.

Per rispondere meglio a questo bisogno informativo sono nati dei progetti cofinanziati tramite convenzioni tra il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (Dps) e l'Istituto nazionale di statistica (Istat). Tra queste convenzioni c'è il progetto interdipartimentale “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008” che ha lo scopo di soddisfare i maggiori bisogni informativi espressi ai fini della valutazione del QCS Obiettivo 1 2000-2006 (Quadro Comunitario di Sostegno) e, più in generale, di realizzare un sistema di statistiche per il monitoraggio dei risultati degli interventi pubblici per lo sviluppo locale. Nel 2004 è stata stipulata con l'Istat una nuova convenzione “Dati, metodi e nuovi progetti per il Sud”, che comprende il sotto-progetto “Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di sviluppo” con lo scopo di migliorare le statistiche territoriali utili alla valutazione delle politiche di intervento.

Gli indicatori di contesto sono utili a cogliere i principali profili da cui deriva la convenienza a vivere, a lavorare, a fare impresa in un dato territorio. Sono articolati nei sei assi principali che corrispondono alle sei aree tematiche di intervento del QCS 2000-2006 e forniscono elementi per valutare l'impatto del programma. Nel tempo la banca dati è cresciuta e si sta orientando sempre più alla nuova programmazione del QSN 2007-2013.

Gli indicatori sono ad oggi complessivamente 144, di cui 129 indicatori di contesto chiave e 15 variabili di rottura.

In particolare:

Le variabili di rottura: consentono di quantificare l'impatto complessivo del QCS. La realizzazione di uno o più insiemi di obiettivi specifici induce una variazione di valore di una o più variabili di rottura.

Gli indicatori di contesto chiave: sono relativi a tutti i settori di programmazione e costituiscono una *proxy* per la misurazione del livello di realizzazione di un insieme di obiettivi specifici aggregati per settori di intervento.

Ogni indicatore è calcolato per territorio (regioni, ripartizioni territoriali, totale Italia, Obiettivo 1) e per anno (a partire dal 1995). Gli indicatori di contesto chiave da quest'anno sono distinti per tema e non per assi del QCS, come nella

precedente Appendice 2005, inoltre si pubblicano le tavole per tutte le regioni e non solo per quelle del Mezzogiorno.

Nella tavola si riporta un numero limitato di indicatori, scelti con l'obiettivo di dare rilievo agli indicatori di servizio, agli obiettivi di Lisbona e agli indicatori principali del QSN³³:

- "Risorse naturali": 19 indicatori;
- "Risorse culturali": 9 indicatori;
- "Risorse umane": 29 indicatori;
- "Sistemi locali di sviluppo": 34 indicatori;
- "Città": 12 indicatori;
- "Reti e nodi di servizio": 26 indicatori.

L'anno di riferimento è l'ultimo disponibile. Nelle ultime due colonne delle tavole gli indicatori sono trasformati in numeri indice, ponendo il valore assunto dall'Italia pari a 100, per facilitare il confronto tra la singola regione e la ripartizione territoriale di appartenenza (Centro-Nord o Mezzogiorno) o tra le due ripartizioni territoriali. Fanno eccezione i primi tre indicatori del settore "Risorse umane" per una lettura più immediata del dato.

L'insieme degli Indicatori di contesto è consultabile sul sito dell'Istat (www.istat.it/ambiente/contesto/infoterr/azioneB.html), dove sono disponibili anche le definizioni dettagliate di ciascun indicatore, la descrizione tecnica sulla modalità di costruzione e sulle variabili statistiche utilizzate e le fonti di derivazione dei dati utilizzati per realizzare gli indicatori (a volte diverse dall'Istat).

³³ Il set completo degli indicatori e target per la politica regionale per il 2007-2013 si trova sul sito: <http://www.dps.tesoro.it/qsn/qsn.asp>. Gli indicatori definiti a livello regionale sono uno strumento di supporto sia all'orientamento delle azioni di policy, sia alla valutazione complessiva dell'efficacia dell'azione pubblica. Gli indicatori descrivono il contesto entro cui si muovono le politiche di coesione e la sua evoluzione; inoltre forniscono un collegamento con le scelte strategiche maturate nel QSN 2007-2013 e si articolano, quindi, per priorità strategica.